

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assurde risposte dal governo alla mozione di sfiducia del Pci

Craxi soccorre Falcucci Alla Camera ministro sott'accusa E nella scuola scioperi a raffica

Questo pomeriggio inizia il dibattito a Montecitorio, domani mattina dovrebbe parlare il presidente del Consiglio - Trattativa ad oltranza per il contratto dei docenti: iniziano le agitazioni - Venerdì gli studenti in piazza

Il meno amato dei ministri Da mesi il Psi l'attacca

ROMA — Socialisti e repubblicani sono pronti ad accorrere in salvataggio del ministro Franca Falcucci che oggi pomeriggio viene messo sotto accusa alla Camera da una mozione di sfiducia presentata da comunisti e Sinistra indipendente. Dopo aver dichiarato che il pentapartito è finito, e la maggioranza è in crisi, e la crisi politica è aperta, Craxi e Spadolini annunciano che si stringeranno attorno alla Dc e al suo ministro più contestato, fresco di bocciatura parlamentare (la settimana scorsa le fu respinto il bilancio). La crisi politica giunge a questo assurdo mentre il mondo della scuola vive giornate intense di proteste e agitazioni. Oggi iniziano una serie di scioperi articolati dei docenti che «salteranno» la prima o l'ultima ora di lezione fino al 12 dicembre. Il 5 dicembre decine di manifestazioni degli studenti attraverseranno tutte le maggiori città d'Italia. Intanto questo pomeriggio la Camera inizierà il dibattito sulle mozioni di sfiducia, con i confronti del ministro della Pubblica Istruzione. Il ministro Falcucci e la sua politica scolastica sono sotto accusa, e sotto accusa è una maggioranza litigiosa e paralizzata che delega ad un ministro testardo e inesperto la semplice gestione dell'istruzione. L'anno scorso, fu l'ora di religione e la spallata del movimento degli studenti a portare il ministro Falcucci al giudizio del Parlamento. Si salvò con un voto di sfiducia «strappato» ad una maggioranza riluttante. Undici mesi dopo è l'intera, fallimentare politica scolastica ministeriale a venire bocciata da un voto parlamentare. Il dibattito alla Camera si aprirà questo pomeriggio con le dichiarazioni del governo e, forse, si concluderà domani in mattinata. Sarà Craxi a prendere la parola al termine della discussione, per chiedere un voto della maggioranza a favore del ministro. Poi si procederà all'appello nominale e ogni deputato dovrà rispondere con un «sì» o con un «no» nei confronti della Falcucci. La vigilia del dibattito parlamentare il ministro l'ha trascorsa in una saletta di Palazzo Vidoni, assieme al ministro Gaspari, ai funzionari del Tesoro e delle Finanze e ai segretari di Cgil, Cisl e Uil e del sindacato autonomo Snaals. La trattativa per il contratto degli insegnanti e del personale della scuola è infatti ad una stretta. Forse, dopo la minaccia di uno sciopero generale della scuola e di una manifestazione di insegnanti a Roma, le proposte del governo sono ora un po' più vicine alle richieste sindacali. La trattativa proseguirà ad oltranza a partire da questa mattina: se si riuscisse ad arrivare ad un accordo si troverebbe anche il modo per dare, molto presto, un primo acconto ai lavoratori. Intanto, però, i sindacati hanno confermato gli scioperi previsti per questi giorni: oggi e il 12 dicembre «salterà» la prima ora del mattino e l'ultima del pomeriggio nelle scuole materne; domani e il 13 dicembre stesse modalità di sciopero per le elementari; giovedì 4 e mercoledì 10 dicembre non si farà la prima ora di lezione nelle medie dell'obbligo; venerdì 5 e martedì 9 dicembre niente prima ora nelle medie superiori. Un programma che potrebbe essere modificato dall'andamento della trattativa e sul quale pesa la minaccia, più volte ventilata dai sin-

Riforme nessuna Governa solo a furia di circolari

ROMA — Forse esagera Claudio Martelli quando dice che «il bilancio del ministro Falcucci è rappresentato dall'aver subito il dimezzamento delle risorse e dalla novità di aver esteso l'insegnamento della religione ai bambini di cinque anni». In effetti in quattro anni di permanenza in viale Trastevere il ministro ha fatto ben altro. Con uno stillicidio di circolari, di decreti, di manovre più o meno scoperte, ha ripulato buona parte della scuola italiana emarginando le esperienze innovative dalla sperimentazione, al tempo pieno alle attività integrative svolte dagli enti locali, e decapitando i provveditori agli studi poco fedeli ai due capisaldi della sua politica: accretamento e burocratizzazione. Leggi di riforma non se ne sono viste, è vero, ma non è un caso. La riforma delle medie superiori si allontana nel tempo, l'elevamento dell'obbligo scolastico potrebbe far sì, in un'altra maggioranza (il Psi l'ha minacciato), la riforma delle elementari, a pochi mesi dall'entrata in vigore dei nuovi programmi (risolti dai funzionari ministeriali

dopo due anni di lavoro di una commissione di esperti) è ancora solo un motivo di dibattito. E quando nella maggioranza pentapartito si tratta su provvedimenti di legge da presentare assieme il nodo, alla fine, è sempre quello: il ministro non ci sta. Ed eccole lì, allora, le «grida» ministeriali: mezza dozzina di circolari sull'ora di religione (con quel che hanno provocato...), sul piano informatico («Una gestione personalistica», protesta il sindacato), sull'aggiornamento. E quelle, minacciate, sui nuovi programmi e, soprattutto, sulla ristrutturazione della scuola secondaria superiore, in pratica una riforma fatta senza il Parlamento. E poi i provveditori cambiati, le associazioni e gli intellettuali tenuti a debita distanza quando si tratta di riformare i contenuti dell'insegnamento. E no, davvero questo ministro non è stato con le mani in mano. Azzi, in quattro anni di gestione (tra le più lunghe di questo ministero, ormai insidia il record — 6 anni — di Luigi Gui) ha firmato, firmato...

era, è stato visto allargare le braccia e dire a fior di labbra «Mi tocca anche difenderla...». Clemente Mastella, braccio destro di De Mita, le ha fatto una di quelle carezze ad unghie sfoderate che lasciano il segno: «Il nostro ministro è brava e competente — ha detto —. Solo è un po' troppo rigida: nel senso che non ha quella duttilità necessaria per affrontare i problemi con distacco e calma, evitando che finiscano per rovinare addosso». Ma «il carro armato della Dc», come l'hanno definita non ha attirato un po' di simpatia neppure dal mondo laico-conservatore. E il motivo è soprattutto l'insegnamento religioso a scuola: «Per muoversi su questo terreno... e ha rimproverato il presidente liberale Aldo Bozzi — ci vuole più equilibrio che fede: in lei, evidentemente, le dosi erano sbagliate. E fuori dal Parlamento? I pedagogisti laici la sbeffeggiano e un campione dell'educazione cattolica come il superconservatore Giovanni Gozzer le ha riservato questo ritratto: «Non ascolta nessuno, è accentratrice, è arrogante».

Irangate, rottura tra i repubblicani

Reagan non vuole un'inchiesta del Congresso

Insediati ieri i «tre saggi», il presidente si è detto invece disposto a un «consiglio indipendente» - Bush: sono con lui

Nuove rivelazioni quotidiane nello scandalo della vendita di armi Usa all'Iran i cui proventi sono poi finiti sul conto dei «contras» che aggravidano i confini del Nicaragua: ieri si sono insediati i «tre saggi» nominati dal ministro della Giustizia e Reagan ha ammesso di non poter essere contrario alla nomina di un consiglio indipendente d'indagine sullo scandalo. Netto rifiuto invece ha opposto alla nomina di una commissione del Congresso, e qui si è visto con chiarezza lo scontro che nel partito repubblicano si è aperto sulla vicenda visto che il capogruppo al Senato, Dole, insiste per la nomina e fa sapere che anche per il Watergate gli avevano assi-

curato che si trattava di una faccenda di tre giorni. Parla per la prima volta il vice di Reagan, George Bush. Reticente nel suo ruolo di trattativa con i «contras» fa sapere che è con il presidente perché in guerra ha imparato a «seguire il caposquadriglia». Il «Washington Post» racconta gustosi particolari sugli affari di armi. Israele, incaricata della vendita, a quanto pare scambiava pezzi buoni con pezzi usati che filava a Teheran. Fu per questo, dopo la protesta degli iraniani, che si decise la vendita diretta tentando di ottenere in cambio la liberazione di qualche ostaggio in Libano e dagli israeliani la transazione a favore dei «contras».



A PAG. 2 Ronald Reagan

Perché tanta gente nei cortei per il lavoro

di ANTONIO BASSOLINO

Attorno alla questione del lavoro qualcosa si muove. Giovani e operai assieme, dopo tanto tempo, a Napoli. Lotte contrattuali che hanno, come nel pubblico impiego, un rapporto diretto con l'occupazione, con la possibilità di definire un piano triennale per il lavoro nella pubblica amministrazione, rompendo così l'assurda spirale del biennio delle assunzioni e delle continue deroghe clientelari. Ancora a Napoli scenderanno ora in campo le donne. Sono primi, significativi movimenti autonomi ed unitari. In queste settimane, poi, molte città italiane sono percorse da cortei e da manifestazioni dei Pci. Da Torino a Catania, da Genova ad Irsina, da Campobasso a Piombino, da Roma a Bari, da Reggio Calabria a tanti altri centri grandi e piccoli. Le idee e le proposte contenute nel documento della Direzione del Pci incominciano a camminare. Dibattiti con forze sociali e politiche, incontri intellettuali, manifestazioni di massa. Per noi, è solo l'inizio. Vogliamo riuscire a costruire una nuova e duratura stagione di impegno e di lotta per il lavoro. La strada da fare, dunque, è ancora molta. Il nostro programma nazionale è importante, per le sue novità culturali e politiche, per la forza con cui ripropone e riformula, nell'Italia degli anni 80 e 90, l'obiettivo della piena occupazione, per l'unità e per tutti. Per il rilievo che dà ai problemi come l'orario, il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, l'ambiente e il territorio come nuove risorse produttive, il risanamento e la vivibilità delle città. Ma il documento è fatto di idee, di valori, di speranze, di lotte, e di risultati che danno fiducia.

Abbiamo bisogno di un ulteriore sforzo soggettivo, di una determinazione a smuovere, ad essere protagonisti di una opposizione sociale e politica non solo ad un governo, a questo governo, ma ad un processo sociale, a tendenze di fondo che puntano a ridimensionare drasticamente i fondamentali diritti di cittadinanza, diritti fondativi dello Stato sociale, di uno Stato moderno e democratico.

In un recente dibattito, è stato osservato che il programma per il lavoro del Pci è giusto, che in esso può riconoscersi immediatamente un giovane meridionale, ma meno altre forze. Non so se proprio è così, perché quel programma si rivolge, oltre che a tutta la gioventù del paese, ad un largo schieramento di forze. Ma quell'osservazione un po' di parlare alla loro mente e al loro cuore, ai loro bisogni e ai loro sentimenti. Questo dovere nasce da ragioni profonde, nazionali.

(Segue in ultima)

Nell'interno



VERONA — Abel e Furlan, i due giovani imputati

«Ludwig» La difesa: il processo deve essere annullato

Abel e Furlan i due presunti «Ludwig» sono compariti in pubblico nella prima udienza del dibattimento, in cui sono imputati, a Verona. E lo hanno fatto con una faccia molto compunta e in perfetto silenzio, rotto solamente quando il tedesco ha cercato di scagliarsi contro i fotografi. Forse pareranno martedì Corle, un anonimo afferma di sapere chi è certo disperatamente e con tutti i mezzi di annullare il processo. Nell'udienza di ieri sono stati ricordati gli atroci delitti commessi dal gruppo «Ludwig».

A PAG. 6

Era in calendario per domani la riunione del Comitato del risparmio

Goria fa saltare l'incontro per la seconda lottizzazione

Dopo l'abbuffata del 21 novembre i Cinque non riescono a spartirsi quel che resta della torta



Giovanni Goria

ROMA — Era nell'aria, era stato annunciato ed ora è quasi certo: la riunione per la seconda parte della lottizzazione bancaria è stata rinviata. Era stata fissata dai ministri per domani, ma il Cinque, ancora una volta, non si trovano d'accordo sulla spartizione. È stato Goria a dare l'annuncio del rinvio: «Penso proprio che la riunione del Cier di mercoledì non si farà». Il Cier è il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio che ha il potere di decidere sui vertici bancari pubblici e che è presieduto dal ministro del Tesoro. Lo slittamento è quindi quasi certo, anche se ieri sera non era stato ancora deciso ufficialmente. Per farlo bisognerà che Goria inviti un telegramma ai suoi sette colleghi di governo che con lui compongono il Comitato. Dato per scontato che questo atto ci sarà, rimane l'incertezza sulla sua formulazione: nel testo sarà indicata anche la nuova data della riunione oppure lo slittamento sarà al buio? Non è, ovviamente, un particolare di secondo piano. A giudicare da quel che appare alla su-

perficie i tempi per la nuova convocazione non dovrebbero essere brevi: Goria sta facendo saltare la riunione per replica con gli alleati di governo «infedeli», che, dopo aver partecipato al grande banchetto della prima spartizione, poi si sono lamentati per i criteri seguiti. Da loro il ministro del Tesoro pretenderebbe l'indicazione di un nuovo sistema. Questa volta il pentapartito starebbe preparando la spartizione salutando a piedi uniti le proposte della Banca d'Italia.

A PAG. 3

Ilor e Irpef ultimo giorno per pagare

Oggi ultimo giorno per l'autotassazione. A meno di ripensamenti dell'ultimo momento da parte di Visentini, non dovrebbero più esserci proroghe nonostante nelle banche con i titoli d'agitazione. Intanto, i ferrovieri confederati hanno dichiarato 24 ore di sciopero dalle 21 del 10 dicembre alla stessa ora del 22.

Grimaldi: ora un anonimo lancia accuse

Un colpo di scena ha caratterizzato l'apertura del processo d'appello sul delitto di Anna Fariato Grimaldi. In una lettera, giunta alla procura di Venezia, un anonimo afferma di sapere chi è l'assassino della donna. Al processo, rinviato all'8 gennaio, era presente l'unica imputata, Elena Massa, assolta in primo grado.

A PAG. 5

In tv storia di ebrei e nazisti. Ma alle 11 di sera

«Qui a Chelimo è stato sempre tranquillo. Anche quando bruciavano duemila persone al giorno c'era una gran pace tra questi alberi. Neanche il fetore si sentiva tanto». La voce bassa, l'occhio lucido che cerca di frenare le lacrime, la pena nel viso, l'uomo passeggiava, sforzandosi di ricordare, sulla terra che accolse il 7 dicembre del 1941 il primo campo di sterminio nazista in Polonia. Si salvò per miracolo: nel corso di una fuellazione di massa una pallottola lo colpì alla testa senza spogliargli il cervello: restò sommerso dai cadaveri per qualche ora e poi riuscì a fuggire. Da allora — era il novembre del 1942 — non era più tornato da quelle parti. E non aveva più intonato la canzoncina che i nazisti, notata la bella voce, gli ordinavano di cantare durante le cremazioni. Comincia così, con una confessione oggettiva e civilissima che nasconde una sofferenza incontentabile, l'ormai celebre reportage televisivo Shoah che Rai tre trasmette da domani sera in quattro puntate. Sarebbe meglio dire domani notte, giacché i cervelloni della rete avevano pensato bene di mandarlo in onda alle 24, tanto per non smentirsi. Per fortuna, dopo l'energica protesta dell'Associazione nazionale degli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti, per bocca del suo presidente Gianfranco Maris, il direttore di Rai tre Giuseppe Rossini ha cercato di mettere una pezza alla figuraccia anticipando alle 23 l'orario di inizio. «Purtroppo — ha aggiunto Rossini — quello scelto era l'unico orario in cui fosse possibile trasmettere Shoah: è un programma difficilissimo (chissà perché ndr) da collocare nel corso della serata».



Questo è il treno che portava nel campo di concentramento di Treblinka gli ebrei russi e polacchi. Da stasera in tv andrà in onda un agghiacciante documentario sulle barbarie naziste: parlano i superstiti e i carcerati tedeschi

Avremmo potuto sistemarlo tra le 22,30 e le 23,30, ma poi la replica del Tg3 lo avrebbe interrotto per più di mezz'ora». Francamente non si capisce, allora, perché scartare la prima serata, come suggeriva tra le righe Maris nella lettera fatta recapitare al presidente della Rai Manca: «Una simile programmazione non solo nega alla maggioranza dei telespettatori la possibilità di prendere visione di un documento essenziale (Simone De Beauvoir lo definì un «capolavoro»), ma esclude tutti i giovani, condannandoli colpevolmente ad un'ignoranza di cui continuano a essere le vittime». Il tra e molla (Rossini ha sentito anche il bisogno di ricordare di essere ebreo) ha partorito, alla fine, questa puntata: prima puntata domani alle 23, seconda puntata giovedì alle 22,05, terza puntata venerdì

alle 22,40, quarta puntata sabato alle 23,15. Ma torniamo al film, che fu presentato in anteprima italiana due anni fa alla Mostra di Venezia. Pensato, diretto e montato tra notevoli difficoltà — Ci sono voluti dodici anni — dal regista francese Claude Lanzmann, Shoah è la testimonianza di un annientamento (questo il significato della parola ebraica del titolo). Annientamento di milioni di ebrei nei campi di concentramento, ma anche annientamento meticoloso delle prove, dei ricordi, perfino delle parole. «Sì, ho fatto questo film — spiega Lanzmann — perché volevo ridare significato alle parole. Ciò che più mi addolorava era il sentimento di assoluta solitudine vissuto dagli ebrei durante l'olocausto».

Michele Anselmi (Segue in ultima)

Romeo Bassoli (Segue in ultima)